

Il Discorso di Carlo Altobelli al Vomero

Un fremito di vita nuova, che su questa altura ridente di luce e di verde ha avuta ripercussione maggiore e profonda, pervade le fibre della nostra città. Come svegliata di soprassalto la bella serena incantatrice, rievocando nobili tradizioni, quasi obliate, ridestando energie lungamente sopite, si appresta a combattere la grande battaglia della sua redenzione. Dal mare salgono alle colline, dalle colline scendono al mare voci avide di moralità, e tutte insieme si fondono reclamando la fine della asservimento delle coscienze e delle volontà.

Ma mentre questo coro, così ricco di speranze e di ardimenti, alto, solenne, si solleva dalla anima del popolo di Napoli, guizzano nell'aria gli strati della calunnia, ed i gridi della mala vita elettorale che sente imminente la fine, nelle immonde gazzette e nella vilta degli anonimi, si seguono e rassomigliano menzogneri. Credono così colpire il modesto ma tenace alfiere al quale voi avete affidata la sacra bandiera del comune riscatto morale. Ma essi fingono di ignorare che le loro armi avvelenate si spuntano, senza scalfirla nemmeno, sulla lucida ed adamantina corazza della mia coscienza della mia rettitudine e della integrità mia. Potrei, disprezzandole, rinchiudermi in un superbo disdegno, e non abbassarmi a confutare le accuse.

No: io le posso raccogliere tutte, e tutte schiacciarle, perchè nella vita mia tutti possono leggere senza che io abbia a rimproverarmi di nulla.

Mi si accusa di ingratitudine: quasi che se esistesse questo nobile sentimento individuale, non dovesse tacere di fronte ad un altissimo interesse di ragione pubblica.

Ma i manigoldi, che mi aggrediscono come torme di cani affamati, ai quali la vostra vittoria domani strapperà dalle bramose canne il pane criminale, sanno, non solo che io non sono un ingrato, ma che grati a me dovrebbero essere i loro compagni in criminalità.

Io entrai in relazione con cotesta genia nella mia qualità di avvocato penale: solo così io li conobbi: poichè io fui il difensore di molti di essi, che ora costituiscono lo stato maggiore del mio avversario, allorchè furono incarcerati per falsità in verbali e brogli elettorali.

E voi comprendete benissimo che il denaro raccolto per la loro difesa non venne certo nelle tasche mie.

E fu così che i giudicabili ed i loro protettori per sdebitarsi verso di me, tutti quanti erano di molte sezioni di Napoli, appoggiarono la mia candidatura nel consiglio comunale.

Dite voi se io ad essi, o essi a me, che contribuì col mio lavoro a trarli dal carcere, avrebbero dovuti essere grati.

O forse è merito loro se io, entrato in consiglio comunale, col mio modesto ingegno, con la mia energia, con la mia onestà combattendo cento battaglie, ho conquistato la simpatia e l'affetto di Napoli, che volle rimeritarmi dell'opera mia, spesa in difesa dei suoi diritti e dei suoi interessi, mandandomi nel parlamento nazionale?

È vero che la sezione Avvocata, nella quale io ho svolto tutta quanta la mia attività, ed in nome di essa il mio avversario di oggi, indicò la mia candidatura politica; ma se io non avessi con l'opera mia conquistata la fiducia della cittadinanza, la mia candidatura non sarebbe stata accettata, ed accettata, non avrebbe avuto in tutta la prima circoscrizione quel larghissimo suffragio indimenticabile per me.

Ma solo l'impudenza può farmi accusare d'ingratitudine. Se grato avessi dovuto essere al mio avversario, questa gratitudine avrei largamente pagata allorchè nell'elezioni politiche del 1892, per un sentimento di eccessiva delicatezza, io rinunciai a ripresentarmi a voi, che di tanta simpatia sempre mi circondaste, per fare largo a lui desideroso di rappresentarvi. E potrei finire con questo davvero ingrato discorso, senza ricordare altri fatti, dai quali si avrebbe la riprova della insulsa accusa e senza soffermarmi a ricordarvi che io mi trovai di fronte l'avversario di oggi in un'opera eminentemente moralizzatrice, che fallì esclusivamente per volontà ed opera sua; l'inchiesta cioè sull'impiegati, il che da solo mi avrebbe imposto il dovere di combatterlo ad oltranza, come esitai di fare.

Ma un'ultima cosa devo dire. Quando un giornale coraggiosamente continuando l'opera da me iniziata nel consiglio comunale contro di lui, fu da lui querelato, io fui prescelto a difendere quel giornale.

Ebbene come da una pubblica mia lettera si rileva, io declinai l'offerta lusinghiera, compiendo un vero sacrificio, poichè non mi sembrava, per

quanto nobilissima fosse la causa, che era generoso assumere un posto di personale combattimento verso colui che m'aveva dato il suo appoggio in varie elezioni.

O non avrei pagato, ripeto, ad usura questa gratitudine, se davvero io l'avessi dovuto avere verso di lui, che non avrebbe fatto altro in buona sostanza se non secondare l'ambiente cittadino a me favorevole?

Ma che cosa si sarebbe preteso da me? che di fronte al mercimonio audace ed impudente, al quale è stato ridotta la vita pubblica napoletana, io avessi taciuto o finto di non sapere, soltanto perchè coloro i quali ne erano i più autentici rappresentanti, m'avevano dato un tempo i voti loro?

Ma che cosa si sarebbe preteso da me, che fra cotesta gente, che come un nugolo di cavallette sterminatrici, si è annidata in ognuna delle nostre amministrazioni, spadroneggiando e sfruttando, ed il bene, l'interesse, il decoro di Napoli, io fossi stato con loro, non contro di loro?

Ma che si sarebbe preteso da me, in nome dei vantuti appoggi elettorali, che io col mio silenzio e con la mia inazione fossi diventato loro complice, per disonorarmi innanzi a me stesso ed accrescere col fatto mio lo vergogna che per opera loro pesa su Napoli nostra?

No: di queste vilta ignominiose non si può sospettare capace, senza oltraggiarlo ferocemente, un uomo d'onore come me. Ed io senza esitare un istante ho cercato sempre, cercherò sempre, di strappare la maschera e tutti coloro che sotto l'aspetto del bene di Napoli hanno cercato di fare il bene proprio, e quello delle loro turpi clientele.

E se la mia condotta sia stata una condotta di galantuomo, non devono giudicarla gli organi ufficiali della camorra, che di essa e per essa lautamente vivono, ma la coscienza del popolo di Napoli, chiamata innanzi all'Italia a pronunziare il solenne verdetto.

Continuassero pure questi uomini che hanno l'anima impastata di fango, come la penna intinta nel fiele, a scagliarmi contro le loro lorde: essi così non faranno che sollevarmi in alto nella pubblica coscienza perchè come la loro lode sarebbe un biasimo, così il loro biasimo diventa il più alto degli onori.

Napoli vuole liberarsi dalla banda che l'ha svergognata di fronte agli altri italiani: troppo lungamente paziente, finalmente si è riscosso: e se ha scelto me per fare sventolare il vessillo della sua redenzione morale, io non posso altrimenti sdebitarmi con essa, se non giurando a voi che anche quando dovessi cadere, non cesserei di sventolare in alto il glorioso vessillo che mi ha affidato.

È coll'augurio sicuro nell'anima che la vittoria non potrà non arriderci perchè la coscienza di tutto un popolo nobile e generoso come il popolo di Napoli non si soffoca con timidezioni e minacce, le quali invece non fanno che ingliardire la ribellione, che confortatrice divampa da per ogni dove e già segna in un non lontano orizzonte il luminoso avvenire della sua redenzione morale, politica e sociale, con questo augurio nel cuore io vi saluto e ringrazio al grido fatidico, di **Evviva Napoli dei galantuomini.**

È uno sfacciato

Alberto Agnello Casale scrive agli elettori di Sezione Avvocata:

« La lotta che si combatte nella nostra Sezione mercè un'ibrida coalizione, vorrà a riunire tutti gli uomini d'ordine; onde io confido nel vostro intervento ecc. »

Signor Casale, non più... onorevole, siete spudoratamente sfacciato. Dite un'ibrida coalizione quella degli onesti di tutti i partiti che in voi combatte la camorra, l'affarismo, la simonia, il barattone della cosa pubblica? Dite ibrida la coalizione di uomini che sentono tanto potentemente la dignità di se medesimi, da trascurare nell'interesse di questa infelice Napoli ogni loro idealità specifica? Ma è ibridismo cammorristico, vergognoso, sudicio, immorale quell'associazione a delinquere che tien schiava oggi la più gran città d'Italia!

E voi, voi vi dite uomo d'ordine? Ma che siano istituzioni la Camorra o l'affarismo? Da banda ogni ingenuità, la nostra sovversione non trova sanzione penale nel codice degli uomini onesti!

GIUSEPPE SERENA — Gerente responsabile

Stab. Tipo-Stereotipo F. DI GENNARO e A. MORANO
S. Sebastiano 47, 1° piano

Elettori del V Collegio!

Rivendicate l'onore di Napoli

Votate per il vostro ex Deputato

CARLO ALTOBELLI

L'Avanti!

fra tutti i giornali quotidiani d'Italia ha la cronaca più estesa e più esatta del movimento elettorale.